Un milanese su sette è straniero

Nel 2024 i residenti sono quasi 500 mila (+1,8%). In regione soltanto 57 mila nuove cittadinanze

Il dossier

● Il rapporto immigrazione 2025 dei sindacati Cisl e Cgil è stato presentato ieri in tutta Italia. È arrivato alla 35esima edizione

In provincia di Milano vivono più di 495 mila stranieri (più 1,8 per cento sul 2023). Con il loro lavoro, nel 2024 sono riusciti a mandare alle famiglie d'origine rimesse per 911 milioni (in leggero calo rispetto all'anno prima). Milano resta la provincia lombarda col maggior numero di residenti stranieri rispetto agli abitanti (più del 15 per cento): ma come per altre fasce della popolazione, dal ceto più basso fino ai redditi medi, la città sta diventando un luogo nel quale è sempre più complicato sopravvivere. Se oltre la metà degli stranieri lombardi vive a Milano, la provincia è quella col tasso relativo più basso di nuove cittadinanze (57 mila in Lombardia nel 2024). «La bassa frequenza di cittadinanze acquisite nel milanese può essere ricondotta a costi abitativi elevati, che spingono molti stranieri a ridurre i tempi di permanenza allo stretto necessario», spiega il Rapporto sull'immigrazione 2025 elaborato da Cisl e Cgil. Nel complesso, dal 2010 al 2024, in Lombardia hanno acquisito la cittadinanza italiana circa 535 mila persone.

«Oltre 1,23 milioni di cittadini lombardi hanno origini straniere e costituiscono il 12,3 per cento della popolazione». Quasi uno su quattro, tra i residenti stranieri regolari di tutta Italia, vive in Lombardia. Spiega Maurizio Bove, presidente di Anolf (l'associazione della Cisl per l'integrazione dei migranti): «L'Italia ha un bisogno crescente di giovani e di lavoratori per contrastare il calo delle nascite e l'invecchiamento della popolazione, ma risponde con la chiusura delle frontiere e una gestione inefficace degli ingressi per lavoro, che ostacola l'immigrazione regolare invece di favorirla». «A volte sembra che allo Stato italiano interessi di più tenere le persone nell'illegalità», ha concluso Lamberto Bertolè, assessore al Welfare del Comune di Milano.

G. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online
Leggi le notizie e guarda i video dei fatti importanti della giornata su **milano.corriere.it**

Dall'Egitto

Futuro da ingegnere: tra libri e cantieri, Aboulela prepara l'esame di Analisi

Le mani di Mobarek Mohamed Aboulela sanno già tutto di cavi, fili, quadri elettrici. All'alba si alza, le infila nei guanti, corre ai cantieri e le riempie di energia e di fatica. Ha 19 anni, viene da Sharkia, Egitto, e da 8 vive con la famiglia nelle case popolari di San Siro, dove la vita non è facile e ogni conquista vale doppio. Di giorno lavora come elettricista in un'impresa edile, la sera studia Ingegneria. Suo papà è muratore, la mamma casalinga. Hanno il diploma ma ripetono ai figli che devono studiare, non lavorare. «Aboulela», come lo chiamano, invece ha voluto fare entrambe le cose — «per me stesso, non per necessità» —



In cantiere Mobarek Mohamed Aboulela, 19 anni

e ha scelto di non entrare nella ditta del padre: vuole reggersi sulle sue gambe, anche professionalmente. Con i guadagni si paga i libri, i vestiti, il monopattino, qualche uscita con gli amici. E poi gioca a calcio: corre dietro la palla con la stessa concentrazione con cui studia. Quando serve il titolare lo lascia a casa: ora prepara l'esame di Analisi. Il sogno di Aboulela è restare a Milano. Costruire, sì, ma progettare anche. Secondo Camera di Commercio il 68% degli egiziani a Milano lavora tra ponteggi e calcestruzzo, spesso a grappolo: uno apre la ditta edile, poi dà lavoro ai connazionali. (*el. an.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Perù



Supermercato Fiorella Cruz, 26 anni, vive a Rho

Pendolare in metrò, alla cassa Fiorella ha scoperto la routine: una forma di libertà

Fiorella Cruz sorride alla cassa, la divisa verde acceso, lo sguardo fermo dietro gli occhiali, il ritmo preciso dei gesti in cassa. Ha 26 anni, è arrivata a Milano da Lima, in Perù, nel 2021, con una cugina e un'idea semplice: farcela. Lavora in un supermercato a due passi dal Duomo mentre la cugina è tirocinante Oss (operatrice socio sanitaria). Ogni sera, Fiorella prende la rossa per tornare a casa, a Rho: «Non ho mai paura. Leggo le notizie di cronaca ma Milano mi sembra molto sicura rispetto a Lima». All'inizio ha fatto di tutto: babysitter, aiuto in una casa di riposo, qualche turno di notte. La parte più difficile, dice, non è stato trovare lavoro ma casa: «Documenti, richiesta di garanzie, prezzi altissimi, diffidenza verso gli stranieri: un labirinto da superare a testa alta». Secondo i dati, i peruviani a Milano si occupano di cura della persona (badanti, oss, infermieri) o lavorano dentro i supermercati, nei magazzini o in cassa. Orari lunghi, poche pause, dignità resistente. Fiorella, dall'alto dei suoi 26 anni, non si lamenta. Ogni bip alla cassa è un piccolo passo avanti. Fuori il centro brulica di luci. Lei chiude il cassetto, saluta i colleghi da ogni parte del mondo e prende la metro. «Anche la routine, a volte, è una forma di libertà». (*el. an.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo Sri Lanka

Rasika e il marito da sette anni cucinano e danno lavoro con i sapori di casa

Nel Curry Bowl di via Illirico, verso Linate, l'aria profuma di zenzero e cardamomo. Le mani di Rasika Lasanthi si muovono veloci tra i tavoli, i capelli nerissimi raccolti, il grembiule color zafferano. In cucina, dietro la porta a vetri, c'è suo marito Anton Dinesh: padella tra le mani, sguardo concentrato. A Milano da vent'anni, insieme da 18, hanno costruito la loro vita come si prepara un piatto buono: piano piano, con inventiva. Arrivati dallo Sri Lanka che erano giovanissimi, hanno fatto ogni mestiere possibile. Lei baby-sitter, colf, cameriera. Lui operaio, pony, barista. Lui stringeva i denti, lei gli infondeva coraggio.



Imprenditrice Rasika Lasanthi ha aperto il Curry Bowl

Secondo la Camera di Commercio, quelli che arrivano a Milano da Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka sono i lavoratori più versatili. Loro nel 2018 hanno inaugurato il Curry Bowl. Non i muri, ma tutto il resto è loro: le luci calde, le tende gialle, i profumi. Tutti gli assunti vengono dallo Sri Lanka: «La soddisfazione è anche dare lavoro ai nostri connazionali». Rasika chiude la cassa e abbassa la serranda. «Fino a che anche l'ultima briciola non è spazzata via lui non va via», sospira. Fuori la città è vuota, nel locale ancora bolle qualcosa: l'ultima padella della serata, forse il segreto di chi non smette mai di ricominciare. (*el. an.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Cina



Rosticceria Kevin Zhao, 18 anni, seconda generazione

Già dietro il bancone Kevin immagina il suo nuovo negozio dedicato ai videogame

Gli spiedini sfrigolano dietro il bancone, in fila come soldatini: pollo, manzo, calamari, tofu. Kevin Zhao li gira con calma, concentrato, il grembiule un po' macchiato d'olio. Diciotto anni, nato in Italia da genitori cinesi, a 13 era tornato nella provincia d'origine, poi di nuovo qui, 5 anni dopo. Oggi lavora in un locale di street food aperto dalle 11 alle 23. Dentro profumo di fritto e pepe, fuori una fila di studenti e impiegati, in via Paolo Sarpi. Prima la sua famiglia aveva un negozio di abbigliamento, come il 46 per cento dei connazionali a Milano. Dopo il Covid, ha chiuso e cambiato strada: secondo la Camera di Commercio negli ultimi 5 anni il 20 per cento dei negozi cinesi di vestiti o pelletteria si è riconvertito allo street food. I genitori di Kevin oggi gestiscono un tabacchi, i tre fratelli studiano ancora. Lui invece lavora e risparmia. Il sogno? «Aprire un posticino tutto mio, di fianco al pollo fritto». Un regno dei videogame. «Le mani che oggi girano spiedini domani comanderanno joystick», ripete agli amici. Sorride poco ma pensa in grande: Milano corre, lui pure, solo che ora lo fa col pensiero, davanti alla piastra rovente. La nuova Chinatown non vende più giacche ma spezie, videogiochi e futuro.

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjYWZlYmM4MDItOTdkOS00N2NmLWIxMjktN2I1YWI5YmFlM2JhIyMjMjAyNS0xMS0wNVQwNTo0NDozMCMjI1ZFUg==